

zione greca dei *Ciranidi*,^[1] in seguito tradotta in latino, nel 1169, e poi edita da Ruelle 1898-1899, che il dotto alessandrino avrebbe ritrovato in fantasiose circostanze iscritta su una stele siriana tra le rovine della torre di Belturmes di Babilonia, sede dei re persiani, e avrebbe trascritto per la propria figlia, cui Harpocratio dedica l'opera, in 4 libri. L'opera fu probabilmente elaborata da un originario *Biblos apò Syrias therapeutiké*, confluito nel primo libro dei 4 attuali, che elenca in ordine alfabetico una pianta, un uccello, un pesce e una pietra, dei quali vengono svelati i poteri terapeutici e magici; ogni capitolo insegna anche la fabbricazione di un talismano. Gli altri 3 libri, che sono stati attribuiti a →ERmete TRISMEGISTO (da qui la confusione tra i due nell'attribuzione dei *Ciranidi*), trattano, sempre in ordine alfabetico, delle virtù di quadrupedi, uccelli e pesci. Pietro Ispano, autore del *Thesaurus Pauperum* (1270), vi attinse copiosamente, e attraverso la sua opera i *Cyraniides* influenzarono la medicina popolare europea. Pur liberamente rielaborate, molte tracce nell'opera lasciano presupporre l'uso di fonti comuni a Plinio e a Dioscoride.

NOTE. [1] I problemi legati a quest'opera e ad Arpocrazione sono molteplici. Sembra esaustivo e convincente lo studio condotto recentemente da BAIN 2006, con Premessa; Trasmissione del testo; Titolo; Struttura, autore e composizione; Caratteri e intensione dell'opera; Fonti e tradizione parallela; *Compendium aureum*; Conclusioni e Bibliografia. Lo studio data i *Ciranidi* – e Arpocrazione – al tardo IV sec. d.C.

BIBLIOGRAFIA. BAIN 2006; CRISMANI 2002a, 92 e n. 168; KAIMAKIS 1976.

DARIA CRISMANI

Arriano. Flavio Arriano, nato a Nicomedia in Bitinia verso l'89 d.C., fu allievo del filosofo stoico Epitteto a Nicopolis e governatore della Cappadocia. Scrisse opere storiche, soprattutto la nota *Anabasi di Alessandro*, incentrata sull'ascesa e le conquiste del grande condottiero macedone. Ci interessa nell'ambito della letteratura militare come autore di una *Ars tactica* (τέχνη τακτική), completata verso il 136/137, come è possibile ricavare dalla menzione dei *vicennalia* di Adriano, cioè il ventesimo anno di regno dell'imperatore (*Tact.* 44, 3). L'*Ars tactica* presenta molti punti in comune con l'opera di →ELIANO (e con un'altra, le *Definitiones*), tanto che alcuni ne sostengono la derivazione

da una fonte comune, ma tale opinione non è condivisa da tutti.^[1] Arriano mostra grande dimestichezza con l'esercizio del comando e ciò sembra collimare con quanto sappiamo della sua personalità. È lui stesso infatti ad informarci che gli affari militari, insieme alla →FILOSOFIA e alla →CACCIA (cui dedicò un trattato), rappresentano uno dei suoi principali interessi (*Cyn.* 1, 4); inoltre la carica di legato della Cappadocia prevedeva anche il comando delle truppe di stanza nella regione.^[2] Nel trattato vengono descritte le tattiche macedoni ed ellenistiche, ma anche gli esercizi della cavalleria romana, con una sezione di carattere storico ed un'altra in cui si accentua l'interesse per le pratiche militari contemporanee. In quest'ultima soprattutto emerge l'esperienza personale del comandante Arriano. Naturalmente la prospettiva dello scritto mira ad esaltare l'eccellenza dell'apparato bellico di Roma. La produzione letteraria arrianea nell'ambito militare comprendeva anche altri libri. Nella *Ars tactica* (32, 3) viene infatti menzionata un'opera incentrata sulla fanteria, di cui però non possediamo altre notizie, mentre ci è giunta in parte la *Acies contra Alanos* («La battaglia contro gli Alani»), in cui l'autore narra le proprie azioni contro il popolo degli Alani, colpevole di aver invaso il territorio imperiale nel 135.

NOTE. [1] Vd. DAIN 1946; STADTER 1978; WHEELER 1978. – [2] Vd. PELHAM 1911.

BIBLIOGRAFIA. DAIN 1946; KIECHLE 1964; PELHAM 1911; STADTER 1978; STADTER 1980; WHEELER 1978.

FRANCESCO FIORUCCI

Artemidoro di Daldi. 1. Cenni biografici. – Sono poche e, in gran parte, occasionalmente tramandate da lui stesso le notizie circa questo oniromanente e scrittore vissuto nel secolo II d.C. che, pur originario di Efeso, volle definirsi daldiano per glorificare, a suo modo, la piccola città della Lidia che aveva dato i natali alla madre.^[1] Compì numerosi viaggi in Grecia, Asia e Italia,^[2] allo scopo di apprendere conoscenze ulteriori rispetto a quelle offerte dalle fonti tecniche (di cui vantava perfetta padronanza),^[3] dialogando con gli indovini che si esibivano nei mercati e nelle piazze,^[4] ma anche per esercitare in prima persona (verosimilmente a beneficio di un pubblico selezionato) la particolare tipologia di →MANTICA fondata sull'interpretazione dei sogni. Non di rado descrisse vicende oniriche di atleti, dimostrando confidenza con l'ambiente

che orbitava attorno ai giochi; ma dovette frequentare anche personalità di alto rango, quali il retore e precettore imperiale Marco Cornelio Frontone di cui riportò un sogno.^[5]

2. *Opere.* – Di Artemidoro ci è giunto il trattato Ὀνειροκριτικά, «Libro dei sogni», le cui parti furono elaborate in tempi diversi. All'impianto originario, articolato in due libri (l'uno contenente le nozioni dottrinali, l'altro la casistica), ne fu ben presto aggiunto un terzo, più breve, per abbracciare profili fenomenologici dapprima trascurati. Anche a questo, come ai precedenti, l'autore appose una dedica a tale Cassio Massimo, da identificare con il filosofo Massimo di Tiro, che lo avrebbe incoraggiato e sostenuto. A seguito di nuovi rilievi di mancanze e lacune,^[6] Artemidoro decise di aggiungere un quarto libro, rivolto al figlio suo omonimo per orientarlo verso la medesima attività professionale, dal carattere squisitamente esemplificativo e manualistico; peculiarità anche del quinto e ultimo libro dove, raccontando novantacinque sogni, tracciò un pratico sistema di corrispondenze fra eventi e valori simbolici. Ma nel testo si fa vago cenno anche ad altri suoi scritti, riguardanti la stessa materia^[7] o temi diversi.^[8] La *Suda* (α 4025) gliene attribuisce uno sull'arte di divinare osservando il volo degli uccelli (Ὀλιωνοσκοπικά) e uno sulla chiromanzia (Χειροσκοπικά). Poiché quest'ultima appare inclusa tra le pratiche infondate e menzognere,^[9] sono stati avanzati dubbi circa l'esattezza di tale asserzione^[10]; non si può, d'altro canto, escludere che fosse proprio una sorta di libello dai contenuti polemici.

3. *Aspetti teorici.* – In bilico fra l'antico solco della trascendenza e l'apertura a nuovi fermenti di spirito razionale Artemidoro, applicando forse un espediente letterario, narra che ripetute esortazioni a fare patrimonio scritto di quanto ricavato dall'esperienza gli sarebbero giunte, naturalmente nel →SONNO, da Apollo Μύστυς (così il dio era appellato a Dalidi);^[11] nel contempo non manca di sottolineare i vantaggi pratici che l'opera avrebbe comportato, a beneficio delle generazioni successive ma anche a difesa della bontà della divinazione in sé verso le critiche mosse dagli epicurei.^[12] Sono quindi proposti vari criteri classificatori dei sogni, a partire dalla differenza tra ἐνύπνιον, 'visione', e ὄνειρος, 'sogno'. Il primo non ha connotati mantici e risulta plasmato dalla realtà e dalle sensazioni da questa scaturite. Il secondo, definito «movimento o invenzione multi-

forme dell'anima, che segnala i beni o i mali futuri»,^[13] ha invece significato profetico^[14] e a sua volta può essere θεωρηματικός («conforme a ciò che si vede»), se offre una rappresentazione immediata e diretta di quel che sta per accadere, o ἀλληγορικός («allegorico», «figurato»), qualora il presagio si manifesti tramite velami simbolici, ovvero enigmi da sciogliere^[15] (proprio in tal caso necessiterà, dunque, di interpretazione). In termini tutt'altro che assoluti, anzi suscettibili di numerose eccezioni, può essere altresì qualificato come personale, impersonale o comune (se il protagonista è il sognante, una persona da lui conosciuta o un terzo ignoto), pubblico (se ambientato in luoghi della città) o universale (se vi appaiono corpi celesti o catastrofi di terra e mare). Presenta, inoltre, una caratterizzazione di massima positiva o negativa a seconda che sia concordante o discordante con sei elementi (natura, legge, uso, professione, nomi e tempo)^[16] e in rapporto al numero e alla grandezza di quanto percepito durante l'avventura onirica.^[17] Altri canoni distintivi concernono le relazioni fra i significati intrinseci e i segni che ne rappresentano il mezzo, ma anche fra le immagini e gli esiti della visione.^[18] Nessun credito è prestato al →SOGNO INCUBATICO, a proposito del quale i toni diventano sferzanti.^[19]

4. *Aspetti metodologici.* – Sebbene Artemidoro manifesti il desiderio che la sua opera risulti di facile comprensione per chiunque,^[20] fulcro della tecnica prospettata – che, con limiti non evitabili, a tratti mostra barlumi di preludio al metodo scientifico – è la figura dell'interprete. Questi non deve procedere in forza di conoscenze astratte e avulse dalla realtà^[21] ma, viceversa, contestualizzare il sogno in funzione dei requisiti di colui che lo ha vissuto (dal ceto economico e sociale all'età e allo stato di salute); ciò in quanto il medesimo simbolo tende ad assumere significati variabili a seconda di chi ne è il destinatario.^[22] Anzi può recare un messaggio diverso perfino allo stesso individuo, in virtù della mutata situazione in cui egli venga a trovarsi.^[23] La trama va considerata nella sua esatta interezza, senza omissioni o aggiunte^[24] (ma con l'avvertenza che talune immagini rivestono mera funzione decorativa),^[25] procedendo dal principio alla fine o in senso inverso.^[26] Occorre talvolta servirsi di analogie, antitesi, etimologie^[27] o parole isopsefiche (nelle quali i valori numerologici corrispondenti alle lettere, addizionati, danno la stessa somma)^[28]; ma,

nella sua essenza, «l'interpretazione dei sogni non è altro che accostamento di simili».^[29] In tale maniera Artemidoro giunge a non poche illuminazioni, empiriche e frammentarie ma pregevoli, circa le pur ignote e insospettite dinamiche dell'inconscio, specie a proposito dei sogni incestuosi^[30] o dell'identificazione di figure autorevoli e divinità con i genitori.^[31] Le sue pagine dipingono, inoltre, un vivace affresco della dimensione quotidiana e dell'immaginario collettivo durante l'ellenismo.

5. *Fortuna*. – Artemidoro subì un lungo periodo di oblio, cagionato dalla decadenza economica e culturale della grecità, sebbene i suoi insegnamenti permanessero di riflesso in schematizzazioni oniromantiche, sotto forma di prontuario, popolari ma prive di apparato concettuale e attribuite di volta in volta a personaggi improbabili come Daniele il Profeta, Niceforo e Germano patriarchi, il mago →ASTRAMPSICO o l'imperatore Manuele II Paleologo.^[32] Nel secolo IX Hunayn ibn Ishaq tradusse in arabo i primi tre libri di Ὀνειροκριτικά, che ottennero così notevole diffusione in seno al mondo islamico. Grazie al *Codex Laurentianus* (risalente al secolo XI e acquistato a Creta, con altri testi, da Iano Lascaris su incarico di Lorenzo il Magnifico) e al *Codex Marcianus* (trascritto da Michele Apostolio) l'Europa lo riscoprì, sull'onda dell'interesse per l'occultismo che rappresentò una significativa sfaccettatura della temperie rinascimentale. Fu pubblicato per la prima volta nel 1518, a Venezia, da A. Manuzio; presto seguirono versioni in italiano, latino e altre lingue. In epoca più recente il pensiero artemidoriano è stato apprezzato, fra gli altri, da A. Schopenhauer,^[33] S. Freud (che riconobbe e valorizzò l'intuizione del metodo associativo, sottolineando come differisse dal proprio essenzialmente perché applicato da un interprete anziché dal sognante guidato dall'analista^[34]) e C. Musatti (che rimarcò i meriti pionieristici di alcune conclusioni, simili a quelle cui sarebbe approdata la moderna psicanalisi).^[35]

NOTE. [1] Artem. 3, 66 (vd. la traduzione di D. Del Corno, *Artemidoro. Il libro dei sogni*, Milano, 1975). – [2] Artem. 1 *Prohoem.* e 5 *Prohoem.* – [3] Artem. 1 *Prohoem.* – [4] Artem. 1 *Prohoem.* e 5 *Prohoem.* – [5] Artem. 4, 22. – [6] Artem. 4 *Prohoem.* – [7] Artem. 1, 1. – [8] Artem. 3, 66. – [9] Artem. 2, 69. – [10] DEL CORNO 1988, 148. – [11] Artem. 2, 70. – [12] Artem. 1 *Prohoem.* – [13] Artem. 1, 2. – [14] Artem. 1, 1. – [15]

Artem. 1, 2. – [16] Artem. 1, 3. – [17] Artem. 4, 55. – [18] Artem. 1, 4. – [19] Artem. 4, 22. – [20] Artem. 3, 66. – [21] Artem. 1, 9. – [22] Artem. 1, 12. – [23] Artem. 4, 27. – [24] Artem. 1, 9. – [25] Artem. 4, 42. – [26] Artem. 1, 11. – [27] Artem. 4, 80. – [28] Artem. 1, 11. – [29] Artem. 2, 25. – [30] Artem. 1, 79. – [31] Artem. 4, 69. – [32] DE SANCTIS RICCIARDONE 1987, 89. – [33] SCHOPENHAUER 1993, 43. – [34] FREUD 1988, 97-98. – [35] RUSSO 2003, 250-255.

BIBLIOGRAFIA. BENDER 1988; DE SANCTIS RICCIARDONE 1987; DEL CORNO 1988; FOUCAULT 2001; FREUD 1988; GUIDORIZZI 1995; RUSSO 2003; SCHOPENHAUER 1993.

FRANCESCO CUZARI

Asclazione. Astrologo vissuto intorno al I sec. d.C..^[1] Non senza qualche riserva, A. può essere identificato con un tale Asclatario che fu astrologo di Domiziano, del quale avrebbe previsto le modalità della morte.^[2] Nonostante la fama, nulla è rimasto della sua produzione, tranne qualche giudizio.

NOTE. [1] GUNDEL-GUNDEL 1966, 158-159. – [2] Svet. *Dom.* 15, 3.

BIBLIOGRAFIA. GUNDEL-GUNDEL 1966, 158-159; IRBY-MASSIE 2008, s.v. *Asklatiōn*, 169; URSO 2002, 113.

CARMELO LUPINI

Asclepiade di Mirlea. Grammatico greco nato in Bitinia, visse tra il II e il I secolo a.C. Si conoscono frammenti dei suoi scritti, riguardanti commenti ad opere poetiche (tra questi un commento all'*Odissea* e forse uno all'*Iliade*), trattati di grammatica, testi sulla storia locale della Bitinia e della Turdetania, della Galizia e della Catalogna, e un testo di natura antiquaria *Sulla coppa di Nestore* citato da Ateneo^[1] Si sarebbe inoltre occupato anche di Pindaro, di Teocrito, di Apollonio Rodio e di Arato, sulla cui opera compose un commentario. Si interessò anche di astrologia, rivolgendo i suoi studi alle costellazioni (scrisse infatti un testo sulle Pleiadi) e pare che alla sua produzione astrologico-astronomica^[2] abbia attinto Nigidio Figulo per la sua *Sphaera barbarica*.

NOTE. [1] Ath. 11, 76, 12; 11, 99, 57. – [2] Edd. BOLL 1903, 543 sgg.; F. CUMONT, *CCAG* V 1, 188, 11-23;

BIBLIOGRAFIA. GUNDEL-GUNDEL 1966, 114 sg.; KEYSER 2008, s.v. *Asklēpiadēs of Murleia*, 171; URSO 2002, 113.

CARMELO LUPINI